

ROMA — Un fatto significativo ha contrassegnato, stamattina alla Commissione Bilancio della Camera, la conclusione dell'indagine conoscitiva sul contratto ENI-Arabia Saudita. Isolata la DC con il solo sgradito socialdemocratico (assenti erano i liberali), attorno al documento comunista si è coagulata tutta la sinistra, dal gruppo socialista che ha ricomposto la sua unità, al pdUP, alla Sinistra indipendente e ai repubblicani. Uno schieramento che ha evitato che l'indagine si chiudesse senza una conclusione e che soprattutto ha consentito di approvarlo (con 23 voti contro 22) la parte della relazione del PCI in cui con rigorosa obiettività si ricostruisce tutta l'inchiesta e si prospettano proposte sul nuovo assetto che dovrà essere dato ai rapporti tra governo e partecipazioni statali. Nella parte di « cronistoria » era contenuto un severo giudizio critico sul ruolo del governo, che purtroppo non è passato per l'astensione del repubblicano Olcese e del radicale Roccella.

Il gruppo dello scudo crociato si è limitato a rispondere all'ultim'ora la relazione del presidente della Commissione Bilancio, depurata però dei giudizi assolutori che l'on. La Loggia elargiva a pieno mani nei confronti del governo e dei dirigenti dell'ENI. Il gruppo comunista ha chiesto che rimanesse agli atti della Commissione la seconda parte del proprio documento, in cui si formulano critiche puntuali e molto severe sui protagonisti dello scandalo. Uguale atteggiamento hanno assunto i socialisti che non

Si è conclusa alla Camera l'indagine conoscitiva

Sull'affare delle tangenti Eni voto positivo per la relazione PCI

Seduta fiume della commissione Bilancio — Giudizi severi: il governo ha alimentato oscure manovre, portando al deterioramento dell'ente — Vasto sostegno alla impostazione comunista

hanno chiesto che il loro documentario fosse votato, ma che rimanesse agli atti.

Si è quindi dunque, dopo quattro mesi di indagini, ad un approdo nel complesso positivo, un punto di arrivo che fino a poche ore dalla chiusura dell'indagine pareva irraggiungibile. Per altro ad accrescere le incertezze e il nervosismo che per l'intera giornata di ieri ha dominato i lavori della Commissione, contribuiva un malaccorto tentativo prevaricatore del presidente, La Loggia, di contestare ai gruppi il diritto di presentare relazioni che contenessero giudizi e valutazioni politiche e di merito sulla vicenda. La ferma reazione delle sinistre e dei repubblicani lo faceva alla fine desiderare dall'assurda posizione.

Il documento del gruppo comunista, come ricordato sopra, si compone di tre parti: una, narrativa, il più possibile oggettiva e priva di commenti, tale da consentire una lettura rapida ed esauriente, degli av-

venimenti ricostruiti dalla commissione attraverso decine di ore di audizioni e la lettura di migliaia di pagine di documenti. La seconda, contenente duri giudizi sull'operato dei governi nel loro insieme, dei ministri degli enti pubblici e dei loro dirigenti in qualche modo coinvolti in questa vicenda. La terza parte, infine, formula alcune proposte per l'ulteriore lavoro del Parlamento.

Illustrando rapidamente il documento, il compagno Pietro Gambolato aveva affermato la disponibilità del gruppo comunista a giungere su di esso ad un voto anche per parti separate, come poi è avvenuto. Il nostro proposito — ha detto — è di favorire il raggiungimento di una intesa attorno a proposte che non solo descrivono i fatti, ma indichino anche la ferma volontà del Parlamento di correre gli errori e di evitare, con dati concreti, che nel futuro abbiano a ripetersi episodi simili.

La proposta dei comuni-

sti parte dalla constatazione che il contratto tra ENI e Arabia Saudita, pur situandosi ancora tra quelli di cooperazione commerciale, realizzava un tale saldo di qualità in tema di approvvigionamento dei prodotti petroliferi attraverso la collaborazione dell'ENI, con lo Stato saudita, da rendere assolutamente prevedibili manovre e reazioni di tutti gli interessi colpiti.

Occorrevano, quindi, una grande cautela e limpidezza di comportamento. Però « non sembra che tale sia stato l'atteggiamento di questo e del precedente governo » ed è « anzi possibile affermare che nell'esercizio delle funzioni di controllo di questo ente di Stato, sia da riscontrarsi inadempienze e gravi omissioni da parte dell'esecutivo ».

In particolare, esaminando le posizioni dei singoli ministri, i comunisti addibiscono a Gaetano Stammati (titolare del Commercio estero) a essersi limitato « a prendere atto di quanto di-

chiarato dai dirigenti dell'ENI e ciò anche dopo che il direttore generale del ministero ritenne insufficiente la documentazione presentata a sostegno del pagamento della maxi tangente. Il ministro delle Partecipazioni statali Bisiglio, per parte sua « si limitò a chiedere informazioni scritte ed orali al professor Mazzanti, senza rendergli nota al presidente del Consiglio la delicatezza della situazione che si è data determinando », e pare quindi che « non abbia esercitato le azioni di controllo nei confronti dell'ENI che sono compito istituzionale del ministro ». Quanto a Giulio Andreotti, è da sottolineare, per i deputati comunisti, « che il presidente del Consiglio non informò il ministro delle Partecipazioni statali né del contratto principale né di quello accessorio », malgrado la novità del contratto e la sua rilevanza fossero tali « da richiedere una più attenta valutazione dei fatti già all'epoca a conoscenza di vari

organi dello Stato » (e tra questi fatti l'ipotesi segnalata da Craxi di un rifiuto dei soldi della mediazione in Italia sotto forma di tangenti a favore di determinati settori politici).

Al governo Cossiga, il documento del PCI contesta fermamente di non aver « malgrado la piena conoscenza dei fatti, ritenuto di usare in modo adeguato i propri poteri per dar corso a tempo debito » ad una indagine che « riguardasse tutti gli aspetti della questione ».

A proposito della posizione del presidente dell'ENI, la relazione dei deputati comunisti afferma che egli ha sbagliato a non richiedere una decisione della giunta esecutiva dell'ente sul controllo di approvvigionamento e su quello di mediazione, nonché sulla concessione della fiducia, da parte della Tradinvest alla Sphiabu, per oltre cento miliardi.

In conclusione, la relazione dei deputati comunisti sottolinea che « la linea se-

guida dal governo nell'affrontare l'insieme delle questioni sollevate dal contratto ENI-Petromin sia stata gravemente dannosa per gli interessi del Paese, abbia alimentato oscure manovre politiche e sia stata una delle cause del deterioramento dei rapporti all'interno dell'ENI e della stessa sospensione del contratto con l'Arabia Saudita ».

Ancora oggi l'esecutivo insiste su questa linea. Peccato i deputati comunisti ritengono che nell'esercitare la propria azione di controllo sull'ENI, i « governi Andreotti e Cossiga abbiano manifestato chiaramente la propria inidoneità ad assumere ad una funzione positiva di ricerca e di stimolo di tutte le azioni che si rendessero necessarie, nell'interesse del paese, al fine di realizzare nuovi positivi rapporti con i paesi produttori di petrolio ».

L'indagine ha infine posto in evidenza la « esistenza di gravi e complessi problemi nel rapporto generale tra il sistema delle PPSS e il potere politico ». Un rapporto che oggi limita e condiziona l'autonomia imprenditoriale e gestionale degli enti e delle loro società, e rende anche difficile e talvolta impossibile l'esercizio « rigoroso e limpido » delle funzioni di indirizzo e di controllo da parte del governo.

Tra gli altri documenti presentati, particolarmente pesante nei confronti di Mazzanti è questo redatto a nome del PRI dall'onorevole Giorgio La Malfa.

Antonio Di Mauro

E' accaduto a Palermo

Borseggiatrice in autobus: ha appena 8 anni

« Al ladro » - La sconcertante scoperta e la confessione - Una famiglia di undici figli

PALERMO — Silvana, 8 anni, borseggiatrice. Arriva alla caserma dei carabinieri accompagnata per mano da un vigile urbano.

Era scattato l'allarme, poco prima, su di un autobus della linea 24: « Al ladro, al ladro — aveva gridato una signora — m'hanno rubato il portafoglio ».

Appena il tempo di guardarsi attorno con sospetto: chi è dei tanti passeggeri l'autore del furto? Ecco il colpevole.

Impaurita, rincucciata tra due sedili con le mani a coprirsi il volto, Silvana sembra proprio un maschietto. Poco più di un metro d'altezza, i capelli cortissimi, ispidi, una maglietta strutturata e sporca, un paio di jeans ormai consunti, non dice una parola. Se ne sta lì a guardare tutti quei che l'additano. Il borsellino non lo tiene più in mano. Vista scorta, ha avuto la prontezza di lanciare lontano, all'ultima fila, in mezzo alla selva di gambe dei passeggeri. Ma non ci sono dubbi, almeno per la signora vittima del furto. E allora tutti gridano in coro: « E' lui, è lui — scambiadola ancora per un ragazzino — avvertiamo i vigili urbani ».

Quando Silvana entra nell'ufficio di un sottufficiale dei carabinieri, non apre nemmeno la bocca. I carabinieri non sanno allora che pesci prendere. Arrestarla? Non si può, è una bambina, si vede. Dove abita?, li chiedono. « A Ballaro, in via Giardino » è l'unica « confessione » che riescono a strapparle.

E vanno tutti a casa di Silvana.

La casa di Silvana è una specie di antro buio, due stanze umide, i servizi — bagno e cucina — in uno stesso vano.

Perché la famiglia di Silvana è numerosa: i genitori e undici figli.

La madre, Provvidenza, quando le riportano la figlia raccomandandole di tenerla a bada, cade dalle nuvole.



Si discute a Genova del « pillolo » cinese

GENOVA — Si è aperto ieri nel capoluogo ligure un convegno internazionale sul controllo della fecondità. Vi partecipano sessuologi, endocrinologi, medici ed esperti provenienti da molti paesi. Tra gli altri è presente la scienziata cinese Hwang Liang che ieri ha svolto una comunicazione sui risultati ottenuti in alcune località della Repubblica popolare cinese dopo la somministrazione del « Gossypol », un anticoncezionale maschile da lei « scoperto » nel '71, in collaborazione con un altro scienziato, Lei Hui

Peng, dell'Accademia delle scienze mediche di Pechino.

Il « Gossypol » — denominato il « pillolo cinese » — è stato sperimentato su alcuni tipi di animali. Prodotto con alcuni estratti di semi di cotone, esso determinerebbe una notevole diminuzione degli spermatici a livello dell'epididimo, il suo effetto — pur essendo sicuro al 99 per cento — non avrebbe carattere irreversibile. Nella foto: la scienziata cinese Hwang Liang e il prof. De Checco dell'università di Siena.

Da parte dei legali americani al processo di New York

Cinica manovra per difendere Sindona

Pesanti insinuazioni su Ambrosoli, il liquidatore della Banca Privata assassinato a Milano - Anche gli inquirenti italiani avrebbero le prove che il bancarottiere siciliano non fu mai rapito - Interrogati alcuni « picciotti » che sanno

MILANO — Anche la magistratura milanese avrebbe acquisito elementi per ritenere che il supposto sequestro del bancarottiere latitante Michele Sindona sia una montatura. Le notizie che provengono da New York troverebbero così un riscontro anche nella attività istruttoria riguardante il fascicolo aperto dopo la scomparsa di Sindona (2 agosto dell'anno scorso) e contenente le comunicazioni e i documenti — provenienti dalla magistratura americana.

Il fascicolo venne aperto dal sostituto procuratore Guido Viola, lo stesso magistrato che indaga sull'assassinio di Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata Italiana. Ambrosoli venne eliminato dopo che si oppose ad un illegittimo piano di salvataggio e di « remissione dei peccati » che si tentò di mandare in porto anche a livello di Governo. L'opposizione di Ambrosoli venne raccolta dalla Banca d'Italia che impedì, così, il travaso di oltre 150 miliardi nelle tasche senza fondo di Sindona e dei suoi protettori politici.

Ora Sindona è stato accusato dal procuratore distrettuale di New York, John Kenney, non solo di avere reato di sequestro, ma di essere responsabile anche di un attentato terroristico. Il suo rientro in Italia, per la somministrazione pensionistica nella fase transitoria fra l'approvazione del decreto e il varo di esso, è stato respinto, mentre per corredere ad un abboccamento con Sindona, era stato allestito un viaggio negli USA.

E' un fatto che, contemporaneamente alla attività istruttoria della magistratura americana, diversi « picciotti » sono stati interrogati dai magistrati milanesi. Gli elementi di prova raccolti alla fine sono risultati di tale rilievo che il giudice USA Thomas Griesa ha ammesso l'argomento tra quelli di interesse processuale nell'attuale dibattimento per il fallimento della Franklin Bank. Il giudice ha respinto l'opposizione di Sindona che aveva eccepito il

suo rifiuto a rispondere, « nella attualità di nuove incriminazioni ». Insomma, Sindona ha chiaramente accusato il colpo e appare in seria difficoltà.

Una sporca e cinica manovra è da registrare da parte di uno dei difensori statunitensi di Sindona: avrebbe rilasciato dichiarazioni circa i motivi che la magistratura italiana prenderebbe in considerazione per spiegare l'as-

sassinio di Ambrosoli: questi avrebbe esercitato pressioni su personaggi della lista dei 500 uomini d'oro e di potere della Finbank. La realtà è che Ambrosoli si oppose tenacemente all'illegittimo sabotaggio di Sindona. Chi è a coro di argomenti di difesa, evidentemente, non esita a ricorrere alla più bassa manovra.

L'avvocato Giovanni Maria Dedola, che tutela, per la moglie di Ambrosoli, la parte civile dell'istruttoria per l'assassinio del liquidatore della Banca Privata Italiana, ha espresso, in una dichiarazione rilasciata alla stampa, « lo stesso più fermo per le malevoli insinuazioni che hanno ancora viltamente colpito chi ha corso il rischio di difenderlo ».

« Affermazioni o supposizioni, quali quelle propinate alla stampa — ha detto il legale — recano l'inquivocabile marchio di chi, non pago di avere ucciso, si illude di allontanare la verità coi mezzi più subdoli e infamanti ».

m.m.



Michele Sindona

Esibite le prove della fuga del bancarottiere

NEW YORK — Per dimostrare che Michele Sindona si trovava in Europa sotto falso nome nel periodo del suo presunto rapimento, il pubblico ministero del processo per bancarotta fraudolenta in corso a New York contro il bancarottiere siciliano, ha portato le ricerche in Europa contro il perito grafologo dell'FBI, interro-

gato da Kenney, che firmò il modulo doganale come Joseph Bonamico combacca con quella di Sindona. Il perito ha aggiunto di aver riconosciuto le impronte digitali identificate come quelle di Sindona.

Il pubblico ministero, sostituto procuratore federale John Kenney, ha inoltre chiamato a deporre come testi a carico alcuni esperti dell'FBI e dipendenti di compagnie aeree, cercando di dimostrare la sua tesi secondo cui Sindona si

recò a Vienna il 2 agosto scorso sotto il falso nome di Joseph Bonamico; con questo nome, secondo Kenney, Sindona avrebbe firmato un modulo doganale all'aeroporto al momento del suo ritorno negli Stati Uniti, il 13 ottobre.

Un perito grafologo dell'FBI, interro-

gato da Kenney, ha dichiarato che la grafia della persona che firmò il modulo doganale come Joseph Bonamico combacca con quella di Sindona. Il perito ha aggiunto di avere successivamente chiesto a Sindona di scrivere il suo nome in Europa e un indovinello a carico di biglietti aerei relativi al viaggio in Europa ed un modulo doganale recante due impronte digitali identificate come quelle di Sindona.

Il pubblico ministero, sostituto procuratore federale John Kenney, ha inoltre chiamato a deporre come testi a carico alcuni esperti dell'FBI e dipendenti di compagnie aeree, cercando di dimostrare la sua tesi secondo cui Sindona si

recò a Vienna il 2 agosto scorso sotto il falso nome di Joseph Bonamico; con questo nome, secondo Kenney, Sindona avrebbe firmato un modulo doganale all'aeroporto al momento del suo ritorno negli Stati Uniti, il 13 ottobre.

Un perito grafologo dell'FBI, interro-

gato da Kenney, ha dichiarato che la grafia della persona che firmò il modulo doganale come Joseph Bonamico combacca con quella di Sindona. Il perito ha aggiunto di avere successivamente chiesto a Sindona di scrivere il suo nome in Europa e un indovinello a carico di biglietti aerei relativi al viaggio in Europa ed un modulo doganale recante due impronte digitali identificate come quelle di Sindona.

Il pubblico ministero, sostituto procuratore federale John Kenney, ha inoltre chiamato a deporre come testi a carico alcuni esperti dell'FBI e dipendenti di compagnie aeree, cercando di dimostrare la sua tesi secondo cui Sindona si

recò a Vienna il 2 agosto scorso sotto il falso nome di Joseph Bonamico; con questo nome, secondo Kenney, Sindona avrebbe firmato un modulo doganale all'aeroporto al momento del suo ritorno negli Stati Uniti, il 13 ottobre.

Un perito grafologo dell'FBI, interro-

gato da Kenney, ha dichiarato che la grafia della persona che firmò il modulo doganale come Joseph Bonamico combacca con quella di Sindona. Il perito ha aggiunto di avere successivamente chiesto a Sindona di scrivere il suo nome in Europa e un indovinello a carico di biglietti aerei relativi al viaggio in Europa ed un modulo doganale recante due impronte digitali identificate come quelle di Sindona.

Il pubblico ministero, sostituto procuratore federale John Kenney, ha inoltre chiamato a deporre come testi a carico alcuni esperti dell'FBI e dipendenti di compagnie aeree, cercando di dimostrare la sua tesi secondo cui Sindona si

recò a Vienna il 2 agosto scorso sotto il falso nome di Joseph Bonamico; con questo nome, secondo Kenney, Sindona avrebbe firmato un modulo doganale all'aeroporto al momento del suo ritorno negli Stati Uniti, il 13 ottobre.

Un perito grafologo dell'FBI, interro-

gato da Kenney, ha dichiarato che la grafia della persona che firmò il modulo doganale come Joseph Bonamico combacca con quella di Sindona. Il perito ha aggiunto di avere successivamente chiesto a Sindona di scrivere il suo nome in Europa e un indovinello a carico di biglietti aerei relativi al viaggio in